

# Dante, Inferno XXVI - Ulisse

Italiano, letteratura, poesia

Perché **Ulisse** sia finito tra i **consiglieri fraudolenti** ce lo spiega **Virgilio**.

**Dante** chiede notizie su quella strana fiamma che gli ricorda il rogo dei figli di **Edipo**, **Eteòcle** e **Polinice** (i due, maledetti dal padre, si odiavano al punto da far sì che la fiamma che bruciava i loro corpi si dividesse in due, e Virgilio...

Rispose a me: "Là dentro si martira  
Ulisse e Diomède, e così insieme  
a la vendetta vanno come a l'ira<sup>1</sup>;

e dentro da la lor fiamma si geme  
l'agguato del caval<sup>2</sup> che fé la porta  
onde uscì de' Romani il gentil seme.

Piangevisi entro l'arte<sup>3</sup> per che, morta,  
Deidamia<sup>4</sup> ancor si duol d'Achille,  
e del Palladio pena vi si porta".

**(Inf. XXVI, vv. 55-63)**



**Dante** chiede se i dannati possono parlare da dentro il fuoco e, ottenuta risposta positiva, prega Virgilio di far avvicinare la duplice fiamma, tanto è forte il suo desiderio di parlare con quelle anime (è ben comprensibile che Dante voglia parlare con Ulisse).

Virgilio risponde che la sua domanda è degna di lode, tuttavia lo invita a tacere e a lasciare che sia lui a interpellare i dannati, perché essendo greci sarebbero forse restii a parlare con Dante.

Poi che la fiamma fu venuta quivi  
dove parve al mio duca tempo e loco,  
in questa forma lui parlare audivi:

1 Ulisse e Diomède sono insieme nella punizione così come furono insieme nel peccato.

2 Si riferisce all'episodio del "cavallo di Troia".

3 Inganno.

4 Deidamia è un personaggio della mitologia greca, figlia di Licomede, re di Sciro. Sposò Achille mentre l'eroe era alla corte del padre, dove era stato celato dalla madre Teti sotto spoglie femminili per evitargli la guerra di Troia. La fanciulla fu abbandonata dall'eroe, a causa dell'inganno messo a punto da Ulisse per smascherare Achille e costringerlo a partecipare al conflitto.

«O voi che siete due dentro ad un foco,  
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,  
s'io meritai di voi assai o poco

quando nel mondo li alti versi scrissi,  
non vi movete; ma l'un di voi dica  
dove, per lui, perduto a morir gissi<sup>5</sup>».

Lo maggior corno de la fiamma antica  
cominciò a crollarsi mormorando,  
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,  
come fosse la lingua che parlasse,  
gittò voce di fuori e disse: "Quando

mi diparti' da Circe<sup>6</sup>, che sottrasse  
me più d'un anno là presso a Gaeta<sup>7</sup>,  
prima che sì Enèa la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'ì' ebbi a divenir del mondo esperto  
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna<sup>8</sup>  
picciola da la qual non fui deserto.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,  
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,  
e l'altre che quel mare intorno bagna.

---

5 Da *gire*, dove sia andato a morire.

6 Dea della mitologia greca, Figlia di Elio e della ninfa Perseide. Si tratta della "Diva terribile, dal crespo Crine, e dal dolce canto" nella quale si imbattono Ulisse e i suoi uomini.

7 Piccola cittadina nel sud del Lazio, in provincia di Latina.

8 Compagnia, il gruppo dei suoi uomini.

Io e' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segnò li suoi riguardi

acciò che l'uom più oltre non si metta;  
da la man destra mi lasciai Sibilìa<sup>9</sup>,  
da l'altra già m'avea lasciata Setta<sup>10</sup>.

"O frati," dissi, "che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente<sup>11</sup>  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza".

Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino<sup>12</sup>,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino<sup>13</sup>.

Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,  
che non surgëa fuor del marin suolo<sup>14</sup>.

---

9 Siviglia, città del sud della Spagna.

10 Ceuta, città del nord Africa, si affaccia sullo stretto di Gibilterra.

11 A questa piccola veglia che rimane ai vostri sensi, ai vostri ultimi anni

12 Volta la poppa a est, quindi dirigendosi ad ovest.

13 Mantenendo la costa dell'Africa sulla sinistra.

14 la notte mostrava già tutte le stelle dell'emisfero australe mentre il boreale ("l'nostro") non si levava al di sopra dell'orizzonte. Ulisse spiega che era stato oltrepassato l'equatore.

Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna<sup>15</sup>,  
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avèa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;  
ché de la nova terra un turbo<sup>16</sup> nacque  
e percosse del legno il primo canto<sup>17</sup>.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".

**(Inf. XXVI, vv. 85-142)**

---

15 Erano passati cinque mesi.

16 Turbine, probabilmente Dante aveva in mente una sorta di tromba d'aria.

17 La prora, la parte anteriore della nave.